

## Via

Gli antichi israeliti erano seminomadi. Nella loro esistenza, strada, via e sentiero avevano una parte essenziale. Con tutta naturalezza essi si sono serviti di questo stesso vocabolario per parlare della vita morale e religiosa. Nell'AT la condotta morale è delineata mediante la dottrina delle «due vie». Esistono due modi di comportarsi, due vie: la buona e la cattiva (Sal 1,6; Pr 4,18-19; 12,28). La via della virtù è la via diritta e perfetta (1Sam 12,23; 1Re 8,36; Sal 101,2.6; cfr. 1Cor 12,31), che consiste nel praticare la giustizia (Pr 8,20; 12,28), nell'essere fedele alla verità (Sal 119,30; Tb 1,3), nel ricercare la pace (Is 59,8; cfr. Lc 1,79). Gli scritti sapienziali affermano che questa è la via della vita; essa assicura lunghezza e prosperità di esistenza (Pr 2,19; 6,23; 15,24). La via cattiva, tortuosa, è quella che seguono gli insensati (Pr 12,15), i peccatori (Sal 1,1; Sir 21,10), i malvagi (Sal 1,6; Pr 4,14.19). Essa porta alla perdizione ed alla morte (Sal 1,6; Pr 12,28). Tra queste due vie l'uomo deve decidere quale scegliere ed è responsabile della sua scelta (Dt 30,16).

Tutta la storia biblica indica cosa significhi seguire la via retta. Abramo ha risposto all'appello di Dio mettendosi in cammino (Gn 12,1-5); da allora è incominciata un difficile percorso, nel quale l'impegno più grande era quello di riconoscere le vie di Dio e di seguirle. Nell'esodo il popolo sorto da Abramo ha sperimentato che cosa significhi «camminare con il suo Dio». Dio stesso lo precede per aprirgli la strada, e la sua presenza si concretizza nella colonna di nube durante il giorno o nella colonna di fuoco nella notte (Es 13,21-22). Neppure il mare lo ferma: «Sul mare la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque» (Sal 77,20).

Nella marcia attraverso il deserto Dio cammina davanti al suo popolo, combatte per lui e lo sostiene «come un uomo sostiene il proprio figlio», gli procura cibo e bevanda, gli indica un posto in cui accamparsi e veglia perché non gli manchi nulla (Dt 1,30-33; cfr. Sal 68,8). La permanenza nel deserto è un tempo nel quale YHWH mette alla prova il suo popolo per vedere fino a che punto gli è fedele e per correggerlo quando sbaglia (Dt 8,2-6). In tal modo Dio conduce il suo popolo al riposo, in un paese fortunato, dove Israele soddisfatto benedirà YHWH (Dt 8,7-10). Diviene così manifesto che «i sentieri di YHWH sono amore e fedeltà» (Sal 25,10; cfr. Sal 136), e «tutte le sue vie sono giustizia» (Dt 32,4). Il ricordo dell'esodo, ravvivato ogni anno in occasione della Pasqua e della festa dei Tabernacoli, segna profondamente l'animo giudaico. I pellegrinaggi ai santuari (Sichem, Silo, poi Gerusalemme) contribuiscono a fissare la nozione di via sacra che porta al riposo di Dio. Quando l'idolatria minaccia di soppiantare la fede yahwista, Elia riprende la strada dell'Horeb. Più tardi i profeti idealizzano il tempo in cui YHWH camminava con Israele come con un figlio (Os 11,1-3).

Arrivato nella terra promessa, Israele deve nondimeno continuare a «camminare nelle vie di YHWH» (Sal 128,1). Conoscerle è il suo grande privilegio (cfr. Sal 147,19-20). Di fatto Dio ha rivelato al suo popolo «ogni via della sapienza»; questa si identifica con «il libro dei precetti di Dio, la legge che sussiste in eterno» (Bar 3,37; 4,1). Bisogna dunque «camminare nella legge di YHWH» (Sal 119,1), per mantenersi nella sua alleanza ed avanzare verso la luce, verso la pace, verso la vita (Bar 3,13-14). La legge è la vera via dell'uomo, perché è la via di Dio. La disobbedienza alla legge è un traviamiento che porta alla catastrofe (Dt 31,17). La sua ultima sanzione sarà l'esilio: gli israeliti dovranno così percorrere una strada che va a ritroso dell'esodo, anche se non porta in Egitto ma in Assiria (Os 11,5). Ma Dio non può rassegnarsi al decadimento del suo popolo (Lv 26,44-45); bisogna nuovamente «preparare nel deserto una strada per YHWH» (Is 40,3). Egli stesso interverrà nuovamente e aprirà anche nel deserto una strada (Is 43,19), trasformerà i suoi monti in strade e le sue vie saranno elevate» (Is 49,11). Gli israeliti dovranno così rendersi conto che le sue vie non sono le loro (Is 55,8).

Nel NT viene ripreso il tema del ritorno dall'esilio per mostrare che esso non era altro che un'immagine destinata a compiersi nella persona di Gesù. Questa visione appare già nella

predicazione di Giovanni il Battista che, con gli stessi termini che il Deutero-Isaia usava per il nuovo esodo, annunzia: «Preparate la via del Signore » (Lc 3,4 = Is 40,3). Gesù appare spesso in cammino e invita i discepoli a seguirlo (Mc 1,16-18; Mt 4,18-19; Lc 5,1-11; 9,57-62). Egli afferma che il sentiero che conduce alla vita è stretto e il numero di quelli che l'imboccano è esiguo, mentre la maggioranza segue la via larga che conduce alla morte (Mt 7,13-14). Annunziando la sua imminente passione egli ricorda che per seguirlo bisogna prima passare per il Calvario. La trasfigurazione illumina per un istante questa strada, dando una pregustazione del regno glorioso nel quale Gesù entrerà dopo la sua morte atroce. Il cieco Bartimeo che, guarito da Gesù, «lo seguiva lungo la strada» che porta a Gerusalemme, è simbolo del discepolo (Mc 10,52), per il quale l'ingresso nella gloria non può avvenire se non per la via della croce.

Negli Atti, il cristianesimo nascente è chiamato «la via» (At 9,2; 18,25; 24,22). Questa strada non è più una legge, bensì una persona: Gesù Cristo, che è la via, la verità e la vita (cfr. Gv 14,6). In lui avviene la loro Pasqua ed il loro esodo; in lui essi devono camminare (Col 2,6), persino correre (Fil 3,12-14) seguendo la via dell'amore (Ef 5,2; 1Cor 12,31), poiché in lui giudei e gentili hanno accesso, in un solo Spirito, presso il Padre (Ef 2,18).

L'era messianica è un nuovo esodo che porta effettivamente il credente fino al riposo di Dio (Eb 4,8-9). Gesù, nuovo Mosè, ne è la guida, l'accompagnatore, il trascinateur (Eb 2,10-11; 12,2-4): egli infatti si pone risolutamente in via verso Gerusalemme, un'ascesa il cui termine è la sua morte. I cristiani hanno coscienza di aver trovato la vera strada, che fino ad allora non era manifesta (Eb 9,8). Ma, a differenza dei riti antichi, questo sacrificio sfocia nel cielo stesso (Eb 9,24) e ci apre nello stesso tempo la strada: mediante il sangue di Cristo noi abbiamo ormai accesso al vero santuario; attraverso la sua carne Gesù ha inaugurato per noi una via nuova e vivente (Eb 10,19-21).

La religione cristiana si presenta, alle sue origini, non come un insieme di dottrine a cui credere ma come una via di salvezza che il credente è chiamato a percorrere. Questa salvezza non si identifica con un premio nell'altra vita ma consiste principalmente in una modalità di vita in questo mondo che garantisce una pienezza di umanità per se stessi e per tutta la società. Nella ricerca di questa salvezza Gesù si è comportato come un maestro di saggezza che non solo ha enunciato principi di vita validi per tutti ma li ha praticati fino alla morte. In questo senso egli non solo ha vinto in se stesso il peccato e la morte ma ha ispirato innumerevoli persone a seguire il suo esempio. È così che egli ha percorso, secondo l'immagine suggestiva della lettera agli Ebrei, il cammino verso Dio, portando con sé tutti quelli che hanno aderito a lui.